

4° Congresso Nazionale dei DS
Intervento di Paolo Pirani
Firenze 19-21 aprile 2007

In questi anni l'azione politica dei Democratici di Sinistra, a partire dalla strada tracciata a Pesaro con la scelta riformista, è stata quella di caratterizzarsi come forza collocata fortemente nel socialismo europeo procedendo nella costruzione, all'interno del centro sinistra, di un nucleo riformista che rendesse credibile l'intero schieramento.

La sfida di oggi è quella di rendere stabile e maggioritario quel nucleo misurandoci con la ricerca di una sintesi tra le culture del riformismo progressista e la capacità di allargarne l'insediamento sociale.

Amici e compagni, noi dobbiamo sempre avere, dalla nostra, la forza della proposta: viviamo nel

mondo globalizzato come tessere di uno stesso mosaico.

Non possiamo più considerare la finanza, gli scambi commerciali, l'ambiente, i diritti sociali come questioni separate.

Ed anche le persone sono sempre più legate fra loro dallo scambio di idee, immagini, informazioni che percorrono il mondo, proprio come accade per i beni, i servizi, i capitali. Esiste una globalizzazione delle nostre speranze, dei nostri timori e non solo delle risorse economiche.

Il mercato non può essere l'unico motore, dovremo battere l'egoismo monetario e costruire, con equità, nella distribuzione delle risorse, un mondo in cui, ancora oggi, sono spaventose le disuguaglianze, Unità e proposta ci devono caratterizzare.

Uniti a partire dal mondo del lavoro.

Unità delle forze riformiste che consenta di dare voce alle nostre convinzioni e alle nostre richieste.

Ogni volta che dovremo dare speranza ai nostri figli, fiducia a chi non vuole rassegnarsi all'iniquità, all'ingiustizia.

Sono molti i cambiamenti intervenuti, sul piano industriale e del lavoro, si tratta di mutamenti strutturali che hanno già, e stanno tuttora, modificando le istituzioni, le relazioni, la vita delle persone e delle comunità. In una parola abusata, ma essenziale - la "globalizzazione" - si riassume l'intero scenario, ancora in buona parte nuovo ed inedito, nel quale siamo chiamati a vivere ed agire.

A fronte di questo scenario, le due tendenze culturali prevalenti sono state, da un lato, il suo rifiuto (posizione che ha assunto un peso rilevante negli ultimi anni soprattutto nelle molteplici sfaccettature del movimento "no global"),dall'altro, la sua accettazione acritica (il neo liberismo, il pensiero unico, la competizione sfrenata come regola e destino). Solo

recentemente, e con fatica, prende corpo una tendenza propositiva e riformista che valuta, con equilibrio, gli aspetti positivi e negativi, considera irreversibile il processo in atto, ma non si rassegna a subirlo e si pone alla ricerca delle risposte migliorative di questo complesso stato di cose.

Dal canto suo il nostro sistema politico continua a vivere una fase di transizione che, se paragonata ad altre vicende europee, finisce con l'apparire infinita e indefinita nel suo possibile conclusivo approdo. La nascita del Partito Democratico può rappresentare, da questo punto di vista, una tappa di stabilizzazione positiva che anche il mondo del lavoro non può non vivere con interesse.

Oggi più che mai, si pone un problema di rapporti tra economia e politica, tra economia e democrazia; rapporti che non sono più governati dal vecchio compromesso socialdemocratico sul

quale, per lunghi decenni, sono state fondate le sorti della nostra Europa. Ora bisogna fare i conti con un'altra storia, un altro modello sociale, un'altra realtà basata sulla conoscenza, sull'informatizzazione, sulla globalizzazione.

La prospettiva aperta della semplificazione del quadro attraverso le proposte, nel centro sinistra come nel centro destra, di nuove aggregazioni pone l'esigenza di affrontare esplicitamente il tema di quale significato, ruolo, rappresentanza e peso debba avere la cultura sociale rappresentata dal mondo del lavoro, nella prospettiva politica italiana.

In questo quadro, nasce l'esigenza storica di un Partito Democratico; esigenza che deriva proprio da quel mutamento dello scenario economico e del rapporto tra economia e democrazia. Se la politica è rappresentazione e governo del reale, si rischia di essere avulsi dalla realtà se non si accompagna questa evoluzione storica con un

processo di ricomposizione della rappresentanza politica.

Si rischia di deludere e disperdere entusiasmi, aspettative e voglia di cambiamento mai sopiti nella società italiana e soprattutto non si organizzano ed indirizzano le energie migliori e le vitalità presenti nel paese. Come stupirsi del crescente distacco dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni? Se il ceto politico continua ad essere autoreferenziale, ad elencare i problemi ma a non avere la soluzione per essi, aumentano i rischi di chiusure particolaristiche e corporative. Pensiamo, ad esempio, alle nuove generazioni. Quali ideali, quali motivazioni e quali stimoli può fornire a delle ragazze e a dei ragazzi, l'attuale rappresentazione della politica che privilegia il piccolo cabotaggio, le astuzie finalizzate al mantenimento dell'immagine di potere? Quanti, ma soprattutto, chi saranno i giovani attratti da una siffatta idea di politica?

Noi pensiamo che compito della classe dirigente, in tutte le sue articolazioni, sia quello di indicare le priorità da affrontare, i mezzi da utilizzare, gli strumenti da approntare, e in cui ciascuno anche con il proprio voto individuale si senta protagonista.

Nel passato recente vi è forse stato il rischio di scivolare in una certa retorica del declino. Noi non ne abbiamo fatto parte. Non lo abbiamo considerato inevitabile, e i fatti ci danno ragione anche perché riteniamo che l'azione della politica e gli impegni delle parti sociali possano costituire le fondamenta per una ridefinizione più moderna ed incisiva del sistema paese.

Di qui la necessità di una nuova alleanza tra le forze più creative del lavoro, dell'impresa e dell'intelligenza, interessate a smantellare il grumo di conservatorismi vecchi e nuovi che attraversano la società italiana una società sempre più molecolare dove i soggetti si

definiscono non solo in base al reddito, ma dove contano la coscienza di sé, i valori, la consapevolezza che i propri interessi immediati non sono difendibili se non in un contesto di espansione delle libertà.

Un'idea della libertà intesa come piena possibilità di affermazione delle proprie facoltà, in un mondo nel quale sempre più la volontà di ciascuno di determinare il proprio destino lavorativo diventerà la condizione del vivere. Ed è evidente che la condizione per affermare se stessi è la cultura e la formazione, ma è anche la sicurezza come costruzione di nuove reti di protezione, come nuove funzioni pubbliche e come produzione di nuovi beni collettivi.

Quel che sarà l'Italia nei prossimi anni dipende anche da noi e dalle nostre scelte.

Va recuperata la credibilità delle istituzioni, la fiducia nei soggetti collettivi.

Abbiamo una grande responsabilità ma siamo fiduciosi sul futuro dell'Italia.

Una fiducia dettata dalla conoscenza che abbiamo del nostro paese, dalla consapevolezza delle sue straordinarie energie umane, delle sue risorse intellettuali, della sua straordinaria forza di reagire alle difficoltà.

Cari amici e compagni noi sappiamo dove andare. Abbiamo un'idea di quello che bisogna fare per far riprendere all'Italia la via dello sviluppo e della crescita sociale e civile.

Abbiamo un'idea sul ruolo che deve svolgere finalmente l'Europa.

Abbiamo un'idea sul modo di costruire un nuovo equilibrio mondiale che governi i conflitti, sconfigga il terrorismo e crei nuove opportunità per quei paesi fino ad oggi ai margini dello sviluppo.

Dobbiamo mettere in campo la passione e l'impegno dei milioni di lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionate, che guardano a noi.

Bisogna riaccendere in noi, e soprattutto nei nostri figli, la voglia di una nuova speranza.

Speranza in un mondo diverso, meno egoista, un mondo in cui soprattutto vengano rispettati i diritti di tutti.

Quanto più saremo fattore di coesione e di cambiamento, tanto più i cittadini si riconosceranno in noi e nella nostra politica.

Ed è con la consapevolezza di questa enorme responsabilità che dobbiamo guardare agli uomini e alle donne che da noi attendono risposte alle loro ansie, ai loro bisogni e alle loro speranze.

Nel momento in cui portiamo interamente nel Partito Democratico l'identità di ciascuno di noi che non il pregiudizio ideologico ci muova, né la passata storia, ma in primo luogo l'amore per questa nostra Italia.